

# IL SITO DI NOTARCHIRICO (VENOSA, BASILICATA)

di **Marcello Piperno**

*Extensive excavations at the top of the Notarchirico hill (Venosa, Basilicata, Italy) were carried out since 1980. More than eleven superimposed levels have been explored. Geological considerations, palaeontological studies, preliminary palinological analysis, together with the study still in progress of the lithic industries from different levels, suggest that the entire sequence of Notarchirico can be attributed to the middle and upper part of Middle Pleistocene, with an absolute date of the basal level F around 640.000 years ago.*

*Several levels of Notarchirico (B, D, F) show lithic assemblages with hand-axes and reflect clear typological archaic aspects which suggest an attribution to a middle-archaic phase of the southern Italian Acheulean. Some other levels (Alfa, E, E1) do not have hand-axes and the lithic complex is characterized by a large presence of flakes and retouched tools on flake.*

*The most frequent species are Elephas antiquus and Cervids, followed by Bovids (Bos primigenius and Bison schoetensacki); There are also a few remains of wild boar, rhinoceros, hare and rare birds of aquatic environment such as duck (Anas querquedula); two species of tortoise have been identified: the more frequent marshy one (Emys orbicularis) and the terrestrial one (Testudo sp.).*

*As far as Cervids are concerned, in the upper levels Dama clactoniana is well represented, followed by Megaceros solilhacus and Cervus elaphus.*

*The paleoenvironmental indications from pollen found in the upper part of the sequence of Notarchirico (levels A-C) suggest an open grassland habitat, with a low presence of arboreal species such as pine, silver fir (Abies alba), ilex (Quercus ilex), deciduous oak, fraxinus and hazel (Corylus avellanus).*

*A human femoral diaphysis of Homo erectus, resting a few cms above level Alfa, which was dated 359+154 /-97 ka by the uranium disequilibrium method, was discovered in 1985.*

## 1. INTRODUZIONE

Diversi e di grande rilevanza sono i risultati venuti in luce nel corso delle ricerche e degli scavi in corso a Notarchirico nell'ambito di una collaborazione tra Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico L. Pigorini, Soprintendenza archeologica della Basilicata e Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Napoli Federico II (Belli *et al.* 1991; Piperno 1991, 1992; Piperno, Tagliacozzo

1992).

Notarchirico costituisce finora la più lunga sequenza relativamente alla preistoria più antica dell'Italia meridionale. Nella sua serie stratigrafica, rappresentata da oltre undici livelli sovrapposti, sono documentate l'origine e l'evoluzione dell'Acheuleano in Europa occidentale. Le recenti datazioni assolute ottenute per questo sito indicano che le testimonianze archeologiche relative alla presenza umana in questa

area della Basilicata coprono un arco di tempo di circa 150.000 anni, compreso tra 650.000 e 500.000 anni. Infine, le correlazioni effettuate nell'ambito del bacino di Venosa, tra Notarchirico, Loreto e gli altri siti noti nella letteratura paleontologica fin dalla metà del secolo scorso grazie alle grandi collezioni conservate presso il Centro Operativo Misto al Castello Aragonese di Venosa, testimoniano una lunghissima ed ininterrotta frequen-

tazione del bacino stesso, che dura per lo meno fino a circa 150.000/200.000 anni orsono.

Il significato di Notarchirico nel quadro del primo popolamento dell'Europa e dell'Italia è pertanto di eccezionale importanza, e la conservazione e valorizzazione di questo sito si è di conseguenza imposta, fin dall'inizio delle ricerche, come obiettivo primario, al quale è stata indirizzata la collaborazione fra i diversi enti citati, e verso il quale stanno operando diverse iniziative del Comune di Venosa, della Regione Basilicata e delle due Soprintendenze (Figg. 1 e 3).

## 2. BREVE STORIA DELLE RICERCHE NEL BACINO DI VENOSA

Risale alla fine del secolo scorso l'attenzione che diversi geologi e paleontologi, come G. Nicolucci, G. Guiscardi e G. De Loren-



Fig. 1: Notarchirico (Venosa). Veduta generale delle strutture dell'area archeologica di Notarchirico

zo, rivolsero ai manufatti litici e ai resti ossei di animali estinti occasionalmente rinvenuti all'interno del Bacino di Venosa, e allo studio geologico dei grandi bacini pleistocenici di Venosa e di Atella.

Q. Quagliati agli inizi del 1900 effettuò i primi scavi nel territorio di Venosa e U. Rellini, nel 1915, sca-

verà dapprima in località Terranera un livello preistorico in cui faune di grandi mammiferi di specie estinte furono rinvenute per la prima volta associate a strumenti litici e, successivamente, nel 1930, in località Loretello, dove riuscì a documentare l'esistenza di due distinti livelli preistorici, il più antico dei

quali venne dallo stesso Rellini denominato "Prea-migdaliano".

Negli stessi anni e in quelli successivi, fino ai giorni nostri, cominciano a formarsi le grandi collezioni effettuate in seguito alle ricerche di studiosi ed appassionati locali, tra cui, in primo piano risaltano la figura di Mons. Rocco Briscese, di Domenico Topa e di Gerardo Pinto. Queste collezioni, come quella imponente raccolta in anni recenti dal Sig. Donato Carlucci, sono attualmente conservate al Castello di Venosa.

I primi scavi sistematici a Loreto vengono condotti dall'Istituto Italiano di Paleontologia Umana dal 1956 al 1962, sotto la direzione di A.C. Blanc e successivamente di V. Chiappella. L'esplorazione dello stesso giacimento verrà ripresa dal 1974 al 1976 da L. Barral e S. Simone del



Fig. 2: Notarchirico (Venosa). Particolare della paleosuperficie A in corso di scavo





Fig. 3: Notarchirico (Venosa). Veduta generale dell'interno dell'area dello scavo di Notarchirico, dopo la sistemazione dei pannelli didattici

Museo di Antropologia Preistorica del Principato di Monaco.

### 3. GLI SCAVI DI NOTARCHIRICO

La serie stratigrafica di Notarchirico, dello spessore complessivo finora esplorato di circa 7 m, è costituita da sedimenti di sabbie e limi di facies lacustre o di versante contenenti prodotti degli episodi vulcanici del vicino Vulture, che racchiudono una sequenza di oltre undici livelli sovrapposti, riferibile alle fasi iniziali e medie del Pleistocene medio.

Tale sequenza è rappresentata sia da paleosuperfici con resti litici e elementi faunistici inglobati in am-

pie distese di ciottoli non modificati, sia da livelli, che si estendono talora per diverse centinaia di metri quadrati, con apporto antropico più rilevante, caratterizzati da vaste concentrazioni di strumenti litici e resti ossei (Figg. 3, 4).

Diversi livelli della serie di Notarchirico (B, D, F) contengono industrie a bifacciali che riflettono aspetti arcaici evidenti (frequenza di strumenti su ciottoli per lo più di calcare, bifacciali spessi e asimmetrici su selce (Fig. 5), quarzite e calcare, scarsa industria su scheggia) che le collocano in una fase arcaica dell'Acheuleano italiano. In qualche altro livello (Alfa, E, E1) i bifacciali sono as-



Fig. 4: Notarchirico (Venosa). Particolare della paleosuperficie B. Sono visibili un bacino e un frammento di difesa di elefante antico (*Palaeoloxodon antiquus*)

senti e l'industria è costituita da un notevole numero di schegge e manufatti su scheggia, nuclei e strumenti su ciottolo.

Lo studio di dettaglio dell'associazione faunistica effettuato da P. F. Cassoli e A. Tagliacozzo del Museo L. Pigorini indica che le specie più frequenti sono l'elefante antico e i cervidi, seguiti da bovini (*Bos primigenius* e *Bison schoetensacki*). Un cranio riferibile a quest'ultima specie è stato rinvenuto nel corso degli scavi condotti nel 1995 (Figg. 6, 7). Sono anche presenti scarsi resti di cinghiale, rinoceronte, lepre e rari resti di avifauna di ambiente acquatico come l'anatra marzaiola (*Anas*

*querquedula*); tra i rettili sono state identificate due specie di tartaruga: quella palustre (*Emys orbicularis*), più frequente, e quella terrestre (*Testudo* sp.).

Tra i resti di cervidi dominano, in particolare nei livelli superiori, quelli di *Dama clactoniana*, mentre sono presenti resti riferibili sia a *Megaceros solilhacus* che a *Cervus elaphus*.

I micromammiferi, esaminati da B. Sala dell'Università di Ferrara, hanno evidenziato un'associazione a *Pliomys episcopalpis*, *Chionomys nivalis*, *Microtus aff. arvalis*, *Microtus (Terricola)* sp. e *Arvicola cantianus*, che permette di attribuire la serie di Notarchirico alla prima parte del Pleistocene medio.



Fig. 5: Notarchirico (Venosa). Un bifacciale in selce dalla paleosuperficie D



Fig. 6: Notarchirico (Venosa). Dettaglio della paleosuperficie D (scavi 1995) con il cranio di bisonte (*Bison schoetensacki*) in situ

L'associazione faunistica di Notarchirico si differenzia per molti aspetti da quella del vicino giacimento di Loreto, soprattutto per quanto concerne il suo significato paleoambientale: essa si caratterizza per l'assenza di equidi, la frequenza di elefante antico e di una specie particolare di daino, unitamente alla presenza di uccelli di ambiente acquatico e di tartaruga palustre. Il quadro paleoambientale desunto dallo studio di pollini provenienti dalla porzione superiore della serie di Notarchirico è quello di un ambiente aperto a prateria. Le specie arboree che si riscontrano in questo sito, secondo lo studio in corso da parte di L. Cattani dell'Università di Ferrara, sono il pino montano (*Pinus* cfr. *sylvestris*), le querce sia di tipo caducifoglia che sempreverde (*Quercus* cfr. *pubescens* e *Quercus ilex*), il nocciolo (*Corylus*), il carpino (*Carpinus*), il frassino (*Fraxinus*) e l'olmo (*Ulmus*).

#### 4. IL FEMORE UMANO

Di particolare interesse, in quanto si tratta del primo resto umano di tale antichità proveniente dall'Italia meridionale, è una diafisi femorale, rinvenuta nel 1985 pochi cm al di sopra del livello superiore Alfa (Fig. 8).

Il femore è stato datato col metodo del disequilibrio dell'uranio a 359.000+154.000/-97.000 anni. Lo studio paleoantropologico effettuato da F. Mallegni dell'Università di Pisa, permette di assegnare il reperto ad un individuo femminile di età adulta; i suoi caratteri metrici e morfologici coincidono con quelli di *Homo erectus*. Il femore presenta



Fig. 7: Notarchirico (Venosa). Il cranio di bisonte della paleosuperficie D dopo il restauro

aspetti patologici, messi in risalto da G. Fornaciari, che consistono in una neoformazione ossea dello spessore di 1-2 mm estesa a tutta la superficie, interpretabile come una osteoperiostite,

probabile conseguente ad una ferita alla coscia (Piperno *et al.* 1990).

#### 5. LA DATAZIONE DEL SITO

Il recente riesame geologico effettuato all'interno



Fig. 8: Notarchirico (Venosa). La diafisi di femore umano rinvenuta nel 1985 sul livello Alfa

del bacino di Venosa e relativamente alla sequenza di Notarchirico da J. P. Raynal, D. Lefèvre e G. Vernet delle Università di Bordeaux e di Montpellier (Lefèvre *et al.* 1994), unitamente ad una serie di datazioni ottenute con differenti metodi (Termoluminescenza, Disequilibrio dell'Uranio, Racemizzazione degli aminoacidi, ESR) suggeriscono che la formazione della sequenza di Notarchirico sia avvenuta in un arco di tempo relativamente breve. Il livello F alla base della serie esposta, la cui industria è caratterizzata dalla presenza di bifacciali dell'Acheuleano, è ricoperto da un livello di cenerite in posizione primaria, la cosiddetta "Tefra di Notarchirico" databile a circa 640.000 anni fa.

Nell'attuale reinterpretazione della posizione stratigrafica del sito di Loreto, quest'ultimo si colloca immediatamente al di sopra del "Complesso di Notarchirico"; la sua formazione sarebbe contemporanea alle fasi recenti dell'attività del Vulture, comprese tra circa 630.000 e 480.000 anni.

#### 6. L'AREA DELL'ELEFANTE

Gli scavi recenti a Notarchirico hanno permesso di mettere in luce un'area estesa circa 6 x 4 m, al di sotto della paleosuperficie superiore Alfa, sulla quale sono state rinvenute diverse decine di resti di un *Elephas antiquus* associati a manufatti di selce e calcare (Figg. 9, 10).

La maggior parte delle ossa è essenzialmente riferibile al cranio di un unico individuo subadulto, probabilmente maschile, giacente in posizione capovol-



ta e privo dell'intera parte masticatoria e della zona occipitale.

Della volta cranica risulta ben conservata una porzione del lato sinistro, con visibile la zona orbitaria e parte del parietale; anteriormente restano conservate parti degli alveoli delle zanne con ancora aderenti alcuni frammenti delle loro porzioni radicolari.

Due molari superiori posteriori, appena usurati, sono stati rinvenuti rispettivamente a destra e a sinistra del cranio, a poche decine di cm di distanza dalla loro sede originale non più conservata.

Quasi a contatto con l'estremità fratturata della zanna destra si trova la mandibola, capovolta e priva di entrambi i rami

ascendenti. Nella parte inferiore del corpo, sono evidenti due ampie lacune che scoprono le cavità alveolari dei molari posteriori. Di questi è parzialmente conservato solo quello sinistro, mentre sono in parte visibili le radici e le superfici labiali di entrambi i molari anteriori.

Una porzione della branca ascendente dell'emimandibola destra, conservante il condilo articolare, giace circa 20 cm a sud della mandibola, con la superficie esterna rivolta verso l'alto.

È abbastanza evidente l'esistenza di una correlazione tra la giacitura dei resti faunistici e quella di al-

meno una parte dei 41 manufatti litici rinvenuti nell'area in questione. Questi ultimi sono quasi uniformemente distribuiti attorno ai resti di maggiori dimensioni o all'interno dell'area compresa tra le due difese. Particolarmente significativa appare a questo riguardo la posizione di un chopper, di un bifacciale in calcare, di un ciottolo percosso in selce, di un secondo bifacciale e di un denticolato in selce ad immediato contatto con la mandibola capovolta (Fig. 11), che rappresenta, in questo contesto, l'unico elemento faunistico di grosse dimensioni non in connessione, chiaramente dislocato dal-

la sua posizione originaria.

Osservazioni geologiche e sedimentarie in via di elaborazione conducono a distinguere la messa in posto dei sedimenti da quella del cranio, ma non permettono di risalire alle modalità di deposizione del cranio, vale a dire a chiarire se questo sia stato trasportato dalle acque e successivamente arenatosi o se l'elefante sia morto sul posto.

L'ipotesi di una possibile utilizzazione ad opera dell'uomo di parti molli del cranio (cervello, lingua, proboscide, ecc.) sembra tuttavia sostenibile sulla base di alcune considerazioni, tra cui l'associazione tra i resti paleontologici di un singolo individuo e i numerosi strumenti litici,



Fig. 9: Notarchirico (Venosa). Scavi in corso nell'area dell'Elefante



Fig. 10: Notarchirico (Venosa). Veduta generale dell'area dell'Elefante

il minimo disturbo post-deposizionale dei resti nell'area in questione, la connessione anatomica della maggior parte dei resti ad eccezione dell'unico dislocamento importante rappresentato dalla mandibola e, infine, la possibilità di rimontaggi tra diversi frammenti osteologici (Cassoli *et al.* 1993).

## 7. LA VALORIZZAZIONE DEL SITO: VERSO LA COSTITUZIONE DI UN PARCO

Il progetto Notarchirico, quale si è sviluppato nel corso degli ultimi anni, ha visto avanzare parallelamente le attività di ricerca e studio e quelle orientate alla valorizzazione museale e didattica del sito e, in futuro, di una più vasta area del bacino di Venosa che comprenda anche la località di Loreto.

Grazie all'impegno congiunto delle Soprintendenze citate, del Comune, della Regione e dell'Università di Napoli Federico II, la protezione dello scavo e del sito sono ormai assicurate, come anche la presentazione didattica dei risultati degli scavi, attraverso l'allestimento di oltre una ventina di pannelli all'interno del-

l'area protetta, pannelli che costituiscono la struttura della guida pubblicata in italiano e inglese nel 1996 [Piperno (a cura di) 1996]. La mostra permanente ospitata al Castello di Venosa, dedicata alla preistoria dell'area del Vulture, rappresenta un altro significativo obiettivo ai fini della valorizzazione delle conoscenze sulla preistoria del bacino di Venosa.

Ci si può chiedere verso quale direzione siano orientabili, nei prossimi anni, le ulteriori potenzialità che questo sito offre. Da una parte, quelle più propriamente scientifiche hanno trovato sfogo nella pubblicazione della prima monografia dedicata alle ricerche nel bacino di Venosa e, più in particolare a Notarchirico, monografia attualmente in corso di stampa, che ha visto la partecipazione interdisciplinare di oltre 20 studiosi provenienti da Università e centri di ricerca italiani, francesi ed inglesi [Piperno (a cura di) 1998].

Dall'altra, è in corso di elaborazione un progetto

di ampliamento dell'attuale parco paleolitico, allo scopo di potere includere, negli interventi di protezione, restauro e presentazione museale, anche la località di Loreto, ormai classica nella letteratura paleontologica non solo italiana.

Nel complesso, la preistoria del bacino di Venosa rappresentata da questi due giacimenti e da una adeguata presentazione delle altre località più significative note, come si è accennato, grazie alle imponenti collezioni conservate nella sede della Soprintendenza, rappresenta fin da ora un elemento di straordinaria importanza nel quadro delle più antiche testimonianze del primo popolamento del continente europeo e della nostra penisola.

### Bibliografia

BELLI G., BELLUOMINI G., CASSOLI P. F., CECCHI S., CUCARZI M., DELITALA L., FORNACIARI G., MALLEGNI F., PIPERNO M., SEGRE A. G., SEGRE NALDINI E. 1991, Découverte d'un femur acheuléen à Notarchirico (Venosa, Basilica-

te), *L'Anthropologie*, 95, 1, pp. 47-88;

CASSOLI P. F., LEFEVRE D., PIPERNO M., RAYNAL J.-P., TAGLIACOZZO A., 1993, Una paleosuperficie con resti di *Elephas (Palaeoloxodon antiquus)* e industria acheuleana nel sito di Notarchirico (Venosa, Basilicata), *Atti XXX R. Sc. IIPP*, Firenze, pp. 101-116;

LEFEVRE D., RAYNAL J.-P., VERNET G., PILLEYRE T., M. PIPERNO, S. SANZELLE, J. FAIN, D. MIALLIER, M. MONTRET 1994, Sédimentation, volcanisme et présence humaine dans le bassin de Venosa (Basilicata, Italie) au Pléistocène Moyen: exemple du site de Notarchirico, *Bull. de la Soc. Préhist. Fr.*, t. 91, n. 2, Paris, pp. 103-111;

PIPERNO M., 1991, Libro guida, *XXX Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 26-29 Ottobre 1991, Venosa-Isernia;

PIPERNO M., 1992, Notarchirico, (Venosa): recenti risultati di cronologia assoluta, "Convegno intern. "Il più antico popolamento della valle padana nel quadro delle conoscenze europee", Forlì, Dicembre 1989, Jaca Book, pp. 151-154;

PIPERNO M. (a cura di) 1996, *Notarchirico 500.000 anni fa*, Guida, Osanna Ed., Venosa;

PIPERNO M. (a cura di) 1998, *Notarchirico, Un sito del Pleistocene medio antico nel bacino di Venosa*, Osanna Ed., Venosa, in stampa;

PIPERNO M., MALLEGNI F., YOKOYAMA Y. 1990, Découverte d'un femur humain dans les niveaux acheuléens de Notarchirico (Venosa, Basilicata, Italie), *C. R. Acad. Sc. Paris, Serie II*, pp. 1097-1102;

PIPERNO M., TAGLIACOZZO A., 1992, La Preistoria più antica, in AA.VV., *Venosa*, Osanna Ediz., Venosa, pp. 3-20.



Fig. 11: Notarchirico (Venosa). Area dell'Elefante: particolare della mandibola con un bifacciale e altri due manufatti in calcare nelle prossimità del ramo ascendente sinistro

